

pagnato dalle acclamazioni di tutto il popolo. Nell'anno 1104 Brunone intraprese un viaggio alla volta di Roma per visitare il pontefice Pasquale, che lo accolse onorevolmente, e lo ammise in un concilio che allora teneva. Ma quando apprese ch'egli era stato investito da mano laica del pastorale e dell'anello, e che senza aver ricevuto il *pallium* s'era ingerito nel consecrare le chiese e nel conferire gli ordini, lo depose tostamente dal vescovado; se nonchè poi scorgendo in esso segni di pentimento, poco dopo lo ristabilì nel suo grado, e gli concesse il *pallium*, impostagli soltanto la penitenza di astenersi dall'uso della dalmatica per tre anni.

Nel 1106, avvenuta la morte dell'imperatore Enrico IV, Brunone venne scelto, non già dai principi dell'impero, come nota l'autore delle *Gesta Trevir. Episcop.*, ma da Enrico V medesimo, in età allora di venticinque anni, ad eseguire sotto di lui le funzioni di ministro e di consigliere aulico. Ma le contraddizioni che gli fece provare il cancelliere Adalberto, poscia arcivescovo di Magonza, lo disgustarono per modo di questo officio, ch'egli s'indusse ad ispogliarsene. Nel 1107 Brunone formò parte dell'ambasciata che l'imperatore Enrico V spediva al pontefice Pasquale II a Chalons-sur-Marne per conferire con esso riguardo alle investiture. Suger, nella vita di Luigi il Grosso, ci rappresenta tutti quelli che componevano codesta ambasciata siccome uomini duri ed intrattabili, ad eccezione dell'arcivescovo di Treviri » prelato, dic'egli, aggradevole, urbano, dotato » di eloquenza e di saggezza, che avvezzo essendo a calzare » il coturno francese, arringò innanzi al pontefice ed alla » sua corte in maniera che nulla meglio ». Questo storico riporta la sostanza del suo discorso, che or giova anche a noi di porre sotto gli occhi del lettore. Dopo alcune offerte di servizio fatte al pontefice ed alla corte romana per parte di Enrico, salvo il diritto della sua corona, egli passò ad esporre in due parole lo stato della questione. Disse pertanto, che fin dai tempi di san Gregorio il Grande e di vari altri papi era diritto dell'imperatore, che prima che l'elezione di un vescovo fosse pubblicata, si dovesse portarla a di lui conoscenza, affinchè se la persona ond'erasi fatta scelta a lui convenisse, egli vi prestasse il consenso;